

C A S T U D I C I



Serie Tv & nuovo immaginario

*Quaderno con contributi di
Paolo Braga, Eleonora
Fornasari, Armando
Fumagalli, Erica Gallesi,
Luca Gallesi, Mario
Iannaccone*

Il business della morte a comando

di Franco Palmieri

Malinconia & tradizione in Lituania

*lettera di Nicola Lecca
da Vilnius*

La Chiesa nella contemporaneità

*Mons. Fernando Ocáriz,
vicario ausiliare
dell'Opus Dei, intervistato
da Rafael Serrano*



L'inferno russo di Eugenio Corti: lettere inedite dal fronte

di Alessandro Rivali

647

Gennaio
2015

Poste Italiane Spa Spedizione in a.p.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004
n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia

Due narratori & un poeta: Fleur Jaeggy, Giorgio Fontana, Luciano Erba

di Cesare Cavalleri



Editoriale	1	Parigi, 7 gennaio 2015
Alessandro Rivali	4	L'inferno russo di Eugenio Corti: lettere inedite dal fronte
Serie Tv & nuovo immaginario		
Eleonora Fornasari - Luca Gallesi	12	Le serie Tv & la rivoluzione dell'immaginario
Mario Iannaccone	16	Da «Twin Peaks» a «Il trono di spade»
Erica Gallesi	19	«Lost», alle origini di un nuovo mito
Paolo Braga	22	«Breaking Bad»: l'innocenza perduta dell'antieroe
Eleonora Fornasari	25	«Teen drama»: i giovani sono cambiati
Luca Gallesi	28	La carne morta è forse il diavolo?
Armando Fumagalli	31	«Don Matteo», i segreti di un successo
Nicola Lecca		
Nicola Lecca	36	Lettera da Vilnius. Malinconia & tradizione in Lituania
Dino Basili	38	Piazza quadrata. La ballata dei «chissà»
*	39	Lettere al Direttore
Rafael Serrano	40	Nuova evangelizzazione. Colloquio con il vicario ausiliare dell'Opus Dei
Matteo Andolfo	42	Teologia. Perché da Tommaso non si può prescindere
Dario Sacchi	46	Filosofia. La coscienza dell'uomo è spirito
Cesare Cavalleri	48	Lecture/126. Due narratori & un poeta. F. Jaeggy, G. Fontana, L. Erba
Franco Palmieri	50	Costume. Il business della morte a comando
Roberto Cutaia	52	Puntigli. Pioppo o frassino? Una poesia di Rebora citata da Papa Francesco
Giovanni Livi	54	Osservatorio d'Europa. La Lettonia alla guida dell'Europa
Pietro Sormani	56	Esteri. La Russia dal di dentro
Giuseppe Romano	58	Non solo videogiochi. Dove sta l'errore?
*	60	Faes Channel
Mariolina Ceriotti Migliarese	64	Questioni di famiglia. La scomparsa della madre
Claudio Pollastri	66	Interviste. «Strada facendo» non solo in voce. Colloquio con Claudio Baglioni
Michele Dolz	68	Arti visive. Bramante a Milano
Luigi Negri	70	«Opportune et importune». «Non possiamo tacere»
Vincenzo Sardelli	71	Teatro. Modugno: il «volo» in due recital
Massimo Venuti	72	Musica. L'ambiguo «Fidelio» scaligero
Paolo Ronchetti	74	Jukebox. Il compositore, il cantante & il vagabondo
M.A.	76	Ares News. Psicologia, filosofia, spiritualità, sport
Florio Fabbrì	78	Cruciverba d'autore
Guido Clericetti	79	Inquietovivere
*	80	Libri & libri
Mauro Manfredini	84	Doppia Classifica. Libri venduti & libri consigliati
Franco Palmieri	86	Fax & disfax. Buon Anno (nuovo?)

ALLA SCOPERTA DELL'ARES CARD, A PAGINA 35 

Pioppo o frassino?

Una poesia di Clemente Rebora citata da Papa Francesco

Nel discorso al Consiglio d'Europa pronunciato a Strasburgo il 25 novembre 2014, Papa Francesco ha utilizzato una non irresistibile poesia di Clemente Rebora per un'efficace metafora sui compiti culturali che competono all'Europa. «Sento il dovere», ha detto il Papa, «di richiamare l'importanza dell'apporto e della responsabilità europei allo sviluppo culturale dell'umanità. Lo vorrei fare partendo da un'immagine che traggo da un poeta italiano del Novecento, Clemente Rebora, che in una delle sue poesie descrive un pioppo, con i suoi rami protesi al cielo e mossi dal vento, il suo tronco solido e fermo e le profonde radici che si inabissano nella terra». Sulla genesi di tale poesia, che ha consentito fra l'altro a Papa Francesco di richiamare le radici d'Europa che «si alimentano della verità», Roberto Cutaia ha intervistato padre Ezio Viola, confratello di Clemente Rebora.

Pioppo o frassino? Pioppo!
«Già... e pensare che io l'ho sempre creduto un frassino», rispose ridendo Clemente Rebora nell'ottobre del 1956, al confratello rosminiano Ezio Viola.

A quell'imponente pioppo che vedeva dalla finestra della stanza dal letto d'infermità, nel Collegio Rosmini di Stresa (Verbania), Rebora dedicherà l'omonima lirica, recentemente citata da Papa Francesco rivolgendosi ai membri del Consiglio d'Europa a Strasburgo. Ecco il testo completo:

IL PIOPPO

Vibra nel vento con tutte le sue foglie
il pioppo severo:
spasima l'aria in tutte le sue doglie
nell'ansia del pensiero:
dal tronco in rami per fronde si esprime
tutte al ciel tese con raccolte cime:
fermo rimane il tronco del mistero,
e il tronco s'inabissa ov'è più vero.

Abbiamo incontrato padre Viola al Collegio Rosmini, dove nell'adiacente santuario del SS. Crocifisso c'è la tomba di Rebora e, nella cripta, quella del beato Antonio Rosmini. «Quella poesia è nata così», spiega Viola. «Dalla finestra

della stanza del padre si vedeva un maestoso pioppo. Quel giorno, 6 ottobre 1956, gli chiesi: "Padre, possibile che quel pioppo che ha sempre dinanzi non le ispiri qualche bella poesia?". Il giorno dopo mi dettò i ben noti versi che, fra l'altro, piacquero molto a don Giussani, come mi disse quando venne a Stresa per una celebrazione reboriana».

Clemente Maria Rebora, indubbiamente poeta di spicco del Novecento, non è stato certo un esperto botanico. L'anno precedente (9 ottobre 1955), infatti, aveva dedicato allo stesso albero, per Rebora un *frassino*, la poesia intitolata

LA CIMA DEL FRASSINO

La cima del frassino
approva, disapprova,
con lenta riprova
la vicenda del vento;
e in fine sempre afferma
il tendere massimo al cielo:
richiama così la vetta dell'anima,
che alla Divina Persona
si accosta o si scosta
nel transito del tempo
verso un vertice eterno;
e misericordiosamente, ogni volta,



Rebora nel 1955

si conferma l'unione di amore per l'unanime gloria.

Letteratura & spiritualità

La lirica *Il Pioppo* fa parte della raccolta *Canti dell'infermità*, scritta e dettata dal letto della malattia tra il 2 ottobre 1955 e il 1° novembre 1957 giorno della morte del poeta lombardo. Scrive il rosminiano Carmelo Giovannini nella recente biografia («*Clemente Rebora. La parola zitti chiacchiere mie*», pp. 332, Edizioni rosminiane, Stresa 2013): «Da questa condizione fisica, da questo "umiliante" decomporsi vivo, da questo marcire vivo, escono i *Canti dell'infermità*, che rivelano la sua ansia di riprodurre la Passione di Cristo nella precaria esistenza [...]. Nella sua vita, ora, domina la certa speranza, la Croce, alla cui luce vede ogni cosa, e prima di tutto la sua infer-

mità. L'abisso della sua miseria invoca costantemente l'abisso della misericordia di Dio!».

Per un'analisi della poesia richiamata da papa Bergoglio, attingiamo al commento del Preposito generale dell'Istituto della Carità, padre Vito Nardin: «Se fossi un esperto letterario», sottolinea Nardin, «che non sono, commenterei così: Rebora è molto efficace in questa poesia. Dall'osservazione di una pianta attinge alcune riflessioni che comunicano un pensiero sublime e universale. La stessa pianta (scambiata però per un frassino) gli aveva suggerito i versi de *Il frassino*, dove protagonista è il vento, ma non si accenna al tronco e alle radici. Un esempio simile è quello della poesia sul *Bocciolo di rosa reciso*, in due strofe: la prima descrittiva e la seconda mistica e dedicata a Maria. Anche quella che ha come titolo *Ramoscello primaverile* inizia dall'osservazione del ramo per terminare con una lode allo "Spirito del Signore" che "amoroso lavori il filo d'erba"».

Dopo questi brevi accostamenti il successore di Rosmini aggiunge due commenti. Il primo è letterario: «La rima. Le prime due righe hanno una rima ripetuta nelle due che seguono; la quinta e la sesta sono uguali, e così la settima e l'ottava. Questo permette di gustare la rima senza risultare ripetitiva. Molte parole sono volutamente scelte a indicare due tipi di realtà e a legare ciascuna a due suoni caratteristici. La scelta della consonante "r": con questo suono si narra il rumore, il fruscio dei rami e delle fronde, ma anche la ruvidezza e la robustezza del tronco. La consonante "r", ricorre in molte parole: vibra, severo, rami, fronde, esprime, pensiero, tronco, raccolte, fermo, rimane, tronco, mistero, tronco, vero. Veramente ci sembra di essere lì col poeta ad ascoltare quel "rrrrr". La parola "tronco" ricorre ben tre volte. Comunica qualcosa di simile, non più a livello di suono, ma di tatto. Qui è il "ruvi-

Clemente Rebora (1885-1957)

Clemente Maria Rebora nasce a Milano il 6 gennaio del 1885. Dopo la laurea in Lettere insegna nelle scuole tecniche inferiori a Milano, Treviglio, Novara, Nel 1913 escono i Frammenti lirici nelle edizioni della Voce di Giuseppe Prezzolini, che vengono subito notati dalla critica.

Nel 1915 Rebora entra fra le truppe combattenti come sottotenente. Dopo degenze e vicende, riformato, riprende l'insegnamento governativo, al quale rinuncia nel 1919, optando per un'attività che crede educatrice in scuole private. Nel 1922 pubblica i Canti anonimi raccolti da C. Rebora nelle edizioni Il Convegno di Milano.

Nel 1929, sempre a Milano, viene alla fede. Il 24 novembre, la sua prima confessione e comunione; quest'ultima dalle mani del cardinale Ildefonso Schuster, che il 12 giugno 1930, in Duomo, gli amministrerà la cresima. Il 13 maggio è novizio dell'Istituto della Carità (Rosminiani) al Sacro Monte Calvario di Domodossola. Due anni dopo emette i voti perpetui. Il 19 settembre del 1936 è ordinato sacerdote. L'attività poetica si colora di bagliori religiosi e liturgici, e culmina nei Canti dell'infermità (1956). Mori il 1° novembre del 1957, festa di Tutti i Santi, al Collegio Rosmini di Stresa. Tutte le poesie di Clemente Rebora sono state pubblicate da Garzanti nel 1961, con successive riedizioni.



Sulla sinistra, il pioppo che Rebora vedeva dalla sua stanza a Stresa.

do, duro, aspro", che è a servizio di un concetto di solidità e di verità. Quanto di fisico e corporeo è interpretato dalla "r" e dalle parole elencate veicolanti quel pensiero. Per comunicare la leggerezza, lo spirituale Rebora sceglie suoni soavi e piani: le parole che scorrono via lisce, senza quel corrugarsi sulla "r": pioppo, vento, tutto, foglie, anima, dogli, e ansia, ciel, tese, cime».

Il secondo commento è di tipo spirituale: «Se il tronco rappresenta il fisico torturato nel letto di Rebora malato, le foglie rappresentano la sua anima tesa in ansia verso la cima della santità. Per ora egli non solo è fisso in terra, come il tronco, ma addirittura ripensa al suo "far da concime" scritto diversi mesi prima, e dunque ora continua a coltivare quel pensiero: "il tronco s'inabissa dov'è più vero"».

Infine, non poteva mancare un accenno di padre Nardin all'in-

terpretazione di Papa Francesco. «Riferendosi all'Europa che rischia di perdere la propria identità cristiana, e non potendo ripetere tale e quale il riferimento alle "radici cristiane" dell'Europa, richiamate tante volte dai due Papi precedenti, ha trovato felicemente il modo di accennare allo stesso "valore" che è simboleggiato dal "tronco del mistero" con una poesia "laica" di un grande poeta "religioso". Chi vuole capire, fa presto ad afferrare il senso del messaggio del Papa: è il messaggio del leader religioso mondiale alla civiltà europea che è stata religiosa e ora lo sta dimenticando. Una scelta intelligente, la sua, che nessuno può criticare, o tacciare di invadenza, pronunciata davanti ai componenti del Consiglio d'Europa, chiamati ad alti compiti di difesa della civiltà, della pace, dei diritti».

Roberto Cutaia

